

Università di TORINO  
*L'inglese veicolare:  
esperienze e confronti per una didattica consapevole*  
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne  
Torino, 19 giugno 2015

---

*Elisa* CORINO

L'*English as a Medium of Instruction* (EMI), l'uso dell'inglese come lingua "veicolare" in ambito universitario, è stato il filo conduttore che ha unito gli interventi presentati nell'ambito del convegno "L'inglese veicolare: esperienze e confronti per una didattica consapevole", tenutosi presso il Dipartimento di Lingue e letterature straniere e Culture moderne (Università di Torino) il 19 giugno 2015.

La giornata si è inserita in una più ampia cornice di discussione sul ruolo dell'inglese in Italia che è il focus del progetto "English in Italy: Linguistic, Educational and Professional Challenges" co-finanziato dalla Compagnia di San Paolo, Progetti di Ateneo 2012, e coordinato dalla Professoressa Virginia Pulcini presso il Dipartimento ospite della giornata di studi.

Il convegno si è proposto come un'occasione per aprire un dibattito sull'uso della lingua straniera in ambito universitario, con particolare riferimento alla dimensione torinese e all'identificazione di politiche, potenzialità, criticità e buone pratiche che ne caratterizzano la realtà.

Pur trattandosi di un convegno incentrato sull'uso dell'inglese, la giornata si è svolta con un costante e attento occhio di riguardo verso la lingua italiana, nel rispetto di una dimensione votata al plurilinguismo e alla valorizzazione della lingua nazionale; gli organizzatori, in maggioranza anglisti, hanno volutamente evitato l'uso di anglicismi e non sono mancati momenti di ironia laddove il contesto ne abbia forzatamente richiesto l'uso.

I contenuti sono stati organizzati secondo tre direttrici, a segnare un percorso organico che dallo stato dell'arte del dibattito sull'EMI si è dipanato fino a giungere a studi di caso di comunicazione e percezione dell'uso dell'inglese come lingua veicolare in contesti reali, passando per le esperienze concrete dei dipartimenti che già offrono interi corsi di studio in lingua straniera.

Fin dal saluto del Vice Direttore alla Ricerca del Dipartimento ospite del convegno Carla Marellò, linguista, l'accento è stato posto sulle caratteristiche che devono marcare la lingua usata per trasmettere i contenuti disciplinari, sulle modalità di lezione e sulla preparazione dei docenti chiamati a sostenere le politiche di apertura internazionale che sono tra i punti chiave dell'agenda di Ateneo.

Nel tracciare una panoramica dell'inglese come lingua veicolare per l'istruzione universitaria in Italia, Virginia Pulcini (*L'inglese veicolare: opinioni e modalità a confronto*) ha sottolineato come il nostro paese sia relativamente arretrato rispetto a contesti nordeuropei dove il fenomeno ha radici più profonde sull'asse diacronico e vanta una tradizione di formazione dei docenti ancora sconosciuta alla realtà italiana (si pensi ad esempio alle certificazioni danesi per docenti EMI). In una situazione in corso di trasformazione è quindi fisiologico che si sviluppino correnti a sostegno della nuova tendenza e movimenti che invece la osteggiano, e che episodi come la vicenda del Politecnico di Milano (cf. Pulcini in questa sede) facciano da cassa di risonanza per entrambe le fazioni. Dato

estremamente rilevante, e che verrà ripreso durante la discussione della tavola rotonda, è l'imperativo categorico che aleggia su tutta l'università italiana e che risponde al nome di internazionalizzazione, una dimensione che, al di là delle componenti culturali di apertura verso l'esterno, orienta la formazione, di secondo livello soprattutto, verso una nuova etica imprenditoriale, verso un'offerta cioè che è sempre più subordinata al mercato del lavoro (e non solo in campi più eminentemente scientifici).

Il contributo presentato da Pulcini è stato funzionale a introdurre e inquadrare i temi della giornata, ponendo sul tavolo di discussione stimoli e provocazioni quali: *Quali gli argomenti pro e contro l'EMI? Quali competenze linguistiche sono necessarie per docenti e discenti? Quali implicazioni culturali comporta l'introduzione di interi corsi di studio in una lingua diversa dall'italiano?*

Alla cornice generale così delineata, l'intervento di Francesca Costa (Università Cattolica di Milano - *La English Medium Instruction nel contesto universitario italiano. Alcuni esempi*) ha aggiunto i contenuti, delineando un quadro in cui ha affrontato da una parte le questioni terminologiche legate all'uso dell'inglese come lingua veicolare (EMI, ELF, CLIL, ICLHE, CBI), dall'altra alcuni punti caldi dell'interazione in classi EMI con particolare riferimento a trascrizioni di lezioni universitarie in inglese, per concludere con una riflessione sul problema della formazione e sulle caratteristiche dei pochi (ma in crescita) esempi di corsi dedicati ai docenti in Italia e in Europa (per la rassegna dettagliata cf. Costa in questa sede).

I nodi centrali della discussione, ormai emersi con chiarezza, sono poi stati ripresi e approfonditi nella tavola rotonda che ha chiuso la mattinata.

Ad aprire la discussione Elisabetta Barberis, Rettore dell'Università di Torino, ha posto l'accento sulle politiche di internazionalizzazione (o internazionalità) dell'Ateneo e ha introdotto nella discussione un ulteriore punto di riflessione: la formazione

di terzo livello. Le rilevazioni restituiscono una realtà in cui i nostri studenti in uscita sono poco preparati ad affrontare corsi in lingua straniera, d'altra parte l'Università risulta poco attraente per gli studenti in entrata proprio per una carenza di offerta formativa in una lingua veicolare accessibile a tutti, l'inglese appunto, e tarati su un livello medio-alto. Le eccellenze si rivolgono altrove e il bacino di utenza dell'Ateneo si riconduce ai paesi del Sud America e all'area Mediterranea, che spesso non possiedono competenze sufficienti ad interagire a livello accademico né in inglese, né in italiano. Ecco perché si pensa di introdurre, almeno a livello dottorale, certificazioni come l'IGCSE (*International General Certificate of Secondary Education*) che garantisca un livello linguistico adeguato al contesto.

Il prorettore ha poi sottolineato l'importanza per gli studenti in entrata di acquisire delle competenze anche in italiano e ha citato i progetti ATTRASS (Attrazione Studenti Stranieri), Italian Abroad e Supporto alla mobilità degli studenti, che testimoniano l'impegno dell'Università di Torino per la valorizzazione della lingua nazionale.

E di lingua italiana ha parlato anche Luca Badini Confalonieri che ha espresso il punto di vista di un italianista di fronte allo *status quaestionis* dell'imperversante EMI. Pur non negando l'importanza della formazione in una lingua veicolare comune, e pur sostenendo l'uso dell'inglese come codice condiviso dalla comunità scientifica (soprattutto nelle scienze dure), Badini ha rilevato il valore dell'italiano sul tavolo delle lingue più studiate al mondo – si colloca al quarto posto – e ha portato esempi di situazioni inattese in cui l'italiano – e non l'inglese – è servito da lingua di comunicazione a livello internazionale. Ulteriori spunti di riflessione sono stati la problematizzazione delle ricadute sociali di una formazione in lingua straniera, a discapito dell'acquisizione di competenze interazionali nella lingua del paese in cui si opera, e l'impoverimento dei contenuti, dovuto al probabile ricorso a necessarie strategie di

semplificazione, a svantaggio dell'approfondimento e della vividezza di immagini che si può rendere attraverso la lingua materna.

Ma una comunicazione efficace non dipende solo dalla lingua che si sceglie, ha fatto notare Martin Solly, bensì anche da una serie di fattori contestuali, come succede per l'interpretazione della scrittura dei medici o alcuni cartelli stradali. La competenza pragmatica si integra quindi con quella più prettamente linguistica e permette di evitare errori come *biglietti per sole moto > tickets for sun motion*, riportato su un parcometro torinese.

Con Maria Teresa Prat il dibattito si è spostato sulla scuola secondaria, sulle competenze linguistiche degli insegnanti e sul valore formativo del plurilinguismo europeo e dell'apprendimento di una lingua straniera. Secondo Prat il ritardo italiano nel campo delle lingue straniere potrà essere colmato solo con l'adizione di politiche scolastiche e culturali significative a vari livelli; tra queste La Buona Scuola, ad esempio, colloca le lingue straniere all'interno di una lunga lista di settori da potenziare, tra questi anche l'educazione interculturale e l'italiano come lingua seconda per gli stranieri; per accrescere l'esposizione degli studenti alla lingua, invece dell'aumento delle ore di Lingua, si è confermata la scelta del CLIL. Le problematiche legate a questa scelta si sovrappongono parzialmente a quelle dell'EMI universitario, ma piuttosto che un dibattito ideologico su CLIL sì/CLIL no, ciò che pare necessario sottolineare è la complessità del processo, poiché l'apprendimento di una lingua straniera, più o meno veicolare, è un'attività cognitivamente e culturalmente complessa non riducibile a una semplice trasmissione di tecniche o somministrazione di contenuti disciplinari.

Di CLIL si è occupata anche Marie-Berthe Vittoz (cf. contributo in questa sede), direttore del CLA-UniTO, che ha descritto l'impegno del Centro Linguistico di Ateneo nella formazione linguistica di studenti e docenti. Dai corsi metodologici per insegnanti

di scuola secondaria, alle certificazioni internazionali, ai corsi di inglese per numerosi corsi di laurea, ai percorsi formativi per le Scuole di Dottorato, alle attestazioni per gli insegnanti di scuola primaria, il CLA svolge un ruolo di supporto di primaria importanza, sempre più rilevante nella formazione di chi ha a che fare con la dimensione internazionale e con l'uso delle lingue straniere (l'inglese, ma non solo) come lingue per l'istruzione universitaria.

La sessione pomeridiana è stata invece dedicata alla descrizione di esperienze concrete del contesto torinese, dando spazio alla presentazione di alcuni corsi di studio che già si muovono all'interno delle maglie internazionali e dell'EMI. Si è trattato di un proficuo momento di confronto in cui docenti rappresentanti di ambiti molto diversi sono entrati in contatto e, raccontando le loro esperienze, hanno instaurato un dialogo interdisciplinare che ha nella lingua straniera il minimo comune denominatore, hanno potuto condividere modalità di organizzazione e gestione, scoprire difficoltà comuni, discutere dei bisogni e delle possibili soluzioni.

Questi gli insegnamenti in inglese attivati nell'Ateneo torinese:

Triennali:

- [Business Management](#) (curriculum Business & Management) – Dipartimento di Management

Magistrali:

- [Cellular and molecular biology](#) – Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute
- [Economics](#) – Dipartimento di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche
- [Accounting Professions](#) (curriculum International Accounting) – Dipartimento di Management
- [Materials Science](#) – Dipartimento di Chimica
- [Quantitative Finance and Insurance](#) – Dipartimento di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche

- [Stochastics and Data Science](#) – Dipartimento di Matematica “Giuseppe Peano”

Parzialmente in inglese (solo alcuni corsi)

- [Cooperation, Development and Innovation in the Global Economy](#) – Dipartimento di Economia e Statistica “Cognetti De Martiis”
- [Viticulture and Enology](#) – Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari

Tra gli impedimenti più gravi Marco Guerzoni (Dipartimento di Economia e Statistica - *L'esperienza di una binazionale in lingua inglese: vantaggi e svantaggi per studenti italiani e stranieri*) rileva le lunghe procedure burocratiche, le difficoltà degli studenti in entrata nel districarsi in un dedalo fatto di certificati e permessi, e il gravoso impegno richiesto ai docenti che si occupano dei corsi “internazionali” per risolvere questioni meramente amministrative.

D'altra parte le modalità di lezione partecipata e collaborativa che l'EMI può contribuire a favorire è senza dubbio un momento di interscambio e motivo di arricchimento per tutti gli studenti, sia italiani che stranieri.

Che l'inglese sia pervasivo soprattutto nei settori scientifici è un dato di fatto riconosciuto e sottolineato da Enzo Calautti (SDSB - Biotecnologie - *Esperienza del corso magistrale in Biotecnologie Molecolari*), che ha sottolineato come tutta la bibliografia più recente e la letteratura di riferimento per la sua disciplina sia esclusivamente in inglese e gli studenti non possano quindi prescindere da una buona competenza in lingua straniera, per comprendere, produrre e comunicare nei laboratori di tutto il mondo. Il corso magistrale in Biotecnologie molecolari si svolge da tre anni interamente in inglese e vede la partecipazione di una trentina di studenti italiani e di circa quattro studenti stranieri; agli studenti vengono forniti strumenti di *scaffolding* e offerto un corso di inglese (3 CFU).

Un esempio virtuoso è stato quello portato da Isabelle Perroteau

(*L'accompagnamento all'inglese veicolare*), con l'ISIS Euro-Mediterranean Master in Neuroscience and Biotechnology dell'Université de Bordeaux, con la quale la docente di biologia cellulare collabora e che vede l'uso dell'EMI per la formazione in e-learning di circa 200 studenti provenienti da sei diversi paesi europei.

Offrire corsi a distanza, possibilmente gratuiti, che raggiungano il maggior numero di utenti possibile – una ‘massa’ di studenti – è una delle prove dell'università del futuro, si tratta anzi di un processo già avviato che i dati confermano in crescita. Andrea Carosso (Università di Torino) lo ha ben illustrato nel suo intervento in cui ha discusso della grande trasformazione che la cultura digitale ha portato, e porterà, nelle università che, per rimanere competitive saranno obbligate a rivoluzionare l'approccio alla formazione e a ‘disaggregare’ (*unbundle*) le attività formative. I MOOC (*Massive Open Online Courses*) sono la risposta a questo bisogno e il successo delle tre maggiori piattaforme (Coursera, edX, Udacity) che ospitano corsi di molte prestigiose istituzioni (Brown, Princeton, Harvard, Berkeley, Caltech...) ne è la prova. Carosso ha mostrato grafici che riassumono la crescita del fenomeno dal 2012 ad oggi, la sua diffusione a livello europeo, la distribuzione delle discipline oggetto dei corsi offerti e le statistiche di successo degli studenti iscritti. I MOOC costituiscono una rivoluzione nella progettazione della formazione, perché decentralizza il ruolo del docente e crea una rete partecipativa di connessioni a distanza che sfonda i confini dell'aula fisica e presuppone un alto livello di interattività docente-studente e studente-studente. In questo quadro l'EMI diventa mezzo di comunicazione essenziale, anche se emergono esperienze, come quella di un MOOC di fisica (<https://www.coursera.org/learn/how-things-work/lecture/yhW8d/introduction-to-how-things-work>) sottotitolato in italiano.

Gli ultimi due contributi della giornata hanno completato il quadro con una riflessione sulla percezione dell'EMI da parte degli studenti (Sandra Campagna e Claudio

Bendazzoli, *Alla ricerca della “famosa internazionalizzazione whatever that means)* e uno studio sulle caratteristiche della lingua usata da docenti italofofoni durante le lezioni in inglese, con particolare riferimento ai segnali discorsivi (Alessandra Molino, *Did you get the point? Comprensione e interazione nelle lezioni universitarie in lingua inglese*).

L'indagine di Campagna-Bendazzoli (Università di Torino - cf. Bendazzoli in questa sede) si è basata su un cospicuo numero di interviste ai docenti dei corsi dei Dipartimenti di ESOMAS e Management dell'Università di Torino per rilevare il rapporto tra il livello di competenza nelle quattro abilità di base (produzione orale e scritta, ricezione orale e scritta) e i requisiti linguistici necessari per poter seguire/tenere un corso in lingua inglese veicolare. Il sondaggio ha di fatto legittimato con dei dati concreti alcuni punti critici già emersi in altri contributi della giornata, in particolare il sentimento di inadeguatezza dei docenti di fronte alla lezione EMI, l'impressione condivisa da docenti e discenti di un impoverimento contenutistico dovuto alla semplificazione e della perdita di competenze terminologiche in italiano. D'altra parte si riconosce all'EMI il vantaggio di migliorare le competenze linguistiche della lingua straniera e di aprire l'aula a un gruppo internazionale di studenti, favorendo così il contatto e il confronto interculturale.

Infine Molino (Università di Torino) ha presentato uno studio sulla lingua (inglese)

usata da docenti italofofoni durante le loro lezioni in ambiti tecnici e scientifici. Focus dell'intervento sono stati in particolare i segnali discorsivi usati principalmente per verificare la ricezione e la comprensione del messaggio. In primo luogo il corpus di lezioni registrate dalla relatrice (TEMILC – *Turin EMI Lecture Corpus*) è stato descritto in relazione al suo omologo di controllo di nativi, il MICASE (*Michigan Corpus of Academic Spoken English*), in termini quantitativi di numero di parole al minuto, ma anche di numero di sintagmi nominali o enunciati ellittici che realizzano mosse discorsive atte a verificare la comprensione. In seguito l'attenzione è stata rivolta alle occorrenze di segnali discorsivi quali okay, mhm, o eh e alla diversa distribuzione tra il corpus italiano e quello di nativi. Ciò che è emerso è che i docenti italiani tendono a fare un uso più massiccio di tali segnali, a utilizzarli come punti di appoggio dell'argomentazione e ad attribuire loro funzioni metadiscorsive sconosciute agli omologhi statunitensi. Dal punto di vista sintattico, inoltre, tali elementi sono inseriti in posizioni anomale rispetto all'ordine dei costituenti prediletto dai nativi, a sottolineare ancora una volta l'insicurezza che contraddistingue gli accademici italiani e la necessità, più volte ribadita da più voci durante la giornata, di creare occasioni di formazione linguistica specifica.

**ELISA CORINO** • Lecturer in Applied Linguistics at the Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne (Università di Torino); among her research interests: language teaching and learning, language acquisition, corpuslinguistics, text linguistics, discourse analysis.

**E-MAIL** • elisa.corino@unito.it